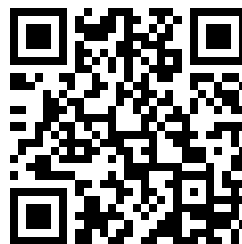

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B 1,038,155



38
420
P.

FLAMINIO PELLEGRINI

DI UN SONETTO
SOPRA LA TORRE GARISENDA

ATTRIBUITO

A

DANTE ALIGHIERI



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE & GIACOMO ZANICHELLI)

1890

PUBBLICATO IL DÌ XIV MAGGIO MDCCCXC
QUANDO D'INTORNO ALLA TORRE GARISENDA
SI DEMOLIRONO GLI EDIFICI
CHE NE INGOMBRAVANO LA BASE.

(edizione di 120 esemplari)



FLAMINIO PELLEGRINI

DI UN SONETTO
SOPRA LA TORRE GARISENDA

ATTRIBUITO

A

DANTE ALIGHIERI



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

—
1890



FRA le torri che danno apparenza tutta propria e severa alla città di Bologna notevolissima è certo la Garisenda, la quale innalzata sui primi anni del secolo decimo secondo, quando nello studio celebrato insegnava Irnerio e già fioriva la primavera del libero comune, nel bizzarro aggruppamento con la vicina sorella superba ravviva ed impersona quasi il ricordo della forte e turbolenta città medioevale. Leggende, tradizioni e memorie aleggiano intorno alle vecchie sue mura; e alla fantasia di chi la riguardi, prima d'ogni altra si affaccia l'immagine del divino poeta che, *sotto il chinato* contemplando il passare d'una nube, ne ritraeva maravigliosa similitudine a significare più sensibilmente l'incurvarsi della mole d'Anteo. (1)

(1) Inf. XXXI. v. 136 segg.

Per questi versi la torre è famosa; ma altri meno conosciuti ne ha la nostra antica letteratura, per i quali il nome della Garisenda è parimenti congiunto a quello di Dante Alighieri: sono un sonetto del secolo XIII, della cui storia ed attribuzione al grande poeta presentiamo breve ma esatta notizia.

Il Conte Giovanni Gozzadini trascrisse per primo nel 1869 questo sonetto dall'antipagina d'un *Memoriale* del comune di Bologna compilato nella seconda metà dell'anno 1287 dal notaio Enrichetto delle Querce (1), e lo passò al prof. Giosuè Carducci che lo lesse illustrato alla Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna nella seduta del 22 dicembre 1872.

Due anni più tardi il sig. avvocato Angelo Gualandi pose a stampa per la prima volta il sonetto riproducendo in caratteri gotici e con fedeltà diplomatica l'originale, con dietro un lungo

(1) G. Gozzadini — *Delle torri gentilizie di Bologna* (Bologna N. Zanichelli 1880) a pag. 276 in nota.

Il prof. T. Casini nei suoi " Poeti bolognesi del sec. XIII „ in una nota a pag. XVI chiama *Enrichetto dei Guerzi* il notaio trascrittore del sonetto: se non che la sua firma autografa è indubbiamente *Henrigiptus de querciis*, che non credo si possa tradurre altrimenti che Enrichetto delle Querce.

Il memoriale presentemente porta il n. 69 nell'Archivio di stato di Bologna.

ma talora errato commento, ed attribuendolo allo stesso notaio trascrittore Enrichetto delle Querce (1). Nell'anno 1876 una edizione diligente e seguita da importanti illustrazioni ne diede il Carducci negli « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna » (2); e qui per la prima volta compare il nome di Dante, perchè sotto il testo del Memoriale sono riportate le varianti di lezione dal codice n°. 2448 di questa Biblioteca Universitaria; il quale a carte 10 *recto* porta il sonetto con una intestazione in inchiostro più sbiadito e di carattere differente che lo dice opera « di Dante Aldighieri ». Un' ultima edizione ebbe finalmente a pag. 276 dell' opera del Gozzadini sulle torri bolognesi; ma questa non ha importanza filologica, riproducendo soltanto il testo quale si trova nel Memoriale e le illustrazioni appostevi dal Carducci nello studio sopra citato.

Importantissima è invece una breve nota aggiunta in appendice allo studio medesimo, con

(1) *La torre Garisenda — Sonetto inedito di Enrichetto dalle Querce poeta e notaro Bolognese del sec. XIII scoperto ed illustrato dall' avvocato Angelo Gualandi di Domenico, con documenti* (Bologna, Sigonio 1874).

(2) Serie II vol. II pag. 128 e segg. *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell' Archivio notarile di Bologna studi di G. Carducci.*

la quale quel dotto e profondo conoscitore delle nostre antiche rime volgari che fu l'avvocato Pietro Bilancioni comunicava al prof. Carducci la indicazione di ben quattro codici tutti portando il sonetto sulla Garisenda e tutti sotto il nome di Dante Alighieri. Sono:

I. Il Chigiano L. VIII. 305 a fol. 59 *verso*: la lezione del sonetto secondo questo ms. si può vedere nel *Propugnatore*, dove il codice fu stampato diplomaticamente a cura di E. Molteni e di E. Monaci (tomo X, parte II, a pag. 337). Essa è molto autorevole risalendo il codice alla seconda metà del secolo XIV. Per di più è necessario avvertire che il Chigiano nell'attribuzione delle varie poesie del Guinicelli, di Messer Onesto, di G. Cavalcanti, di Dante e di Cino, per quanto ne sappiamo, non erra mai; e che il sonetto sulla Garisenda si trova primo fra altre rime di Dante ed immediatamente sotto al nome del poeta.

II. Il codice n.º 114 Palch. IV della Biblioteca Nazionale di Firenze (già Magliabechiano classe VII num. 991). Il sonetto si legge nel foglio 28 *verso* e lo troviamo trascritto nelle carte del Bilancioni conservate nella Biblioteca Comunale di Bologna. La lezione ha notevoli somiglianze col testo Chigiano e certo le due copie dovettero procedere da fonte comune.

III. Il Trivulziano n. 36 al fol. 41 (Nel catalogo dei mmss. della Biblioteca Trivulziana compilato da Giulio Porro — Torino 1884 — è descritto a pag. 121 sotto il numero 1058). Questo codice, copioso di rime volgari, fu scritto in Treviso nell'anno 1425: la lezione che esso presenta del sonetto, che pure trovasi trascritta fra le carte del Bilancioni, merita nota speciale perchè si discosta dal Chigiano e si avvicina invece moltissimo all'antico memoriale: ciò non soltanto per certe particolarità grafiche (quali *amay*, *mey*, ecc.) ma anche, come più sotto vedremo, per identità di qualche variante assai buona.

IV. Ultimo è citato dal Bilancioni il cod. Bartoliniano, ora perduto, ma rappresentato da quattro copie delle quali una è appunto il cod. n. 2448 della Universitaria di Bologna scritto nell'anno 1564 e ricordato più sopra: nel sonetto, portato al foglio 10, questo codice si discosta dal Memoriale e si avvicina non poco al Chigiano ed al Magliabechiano.

Ai manoscritti indicati dal Bilancioni aggiungeremo ancora il cod. n. DCCCXXIV della biblioteca Capitolare di Verona, miscellaneo del sec. XV in:(1),

(1) Si veda la dotta e accurata descrizione fattane dal Dott. U. Marchesini nella *Zeitschrift für Romanische Philologie*. Vol. X, p. 554-566.

dove il nostro sonetto si trova adespoto a car. 102 *verso*. La lezione in generale si accorda con quella del Chigiano L. VIII. 305; non così per altro da autorizzarci ad ammettere una diretta figliazione di quello da questo.

Detto così dei codici e della loro importanza rispetto al testo che è oggetto di questo studio, è tempo di passare ad un tentativo di ricostituzione critica del medesimo sopra le varie lezioni, tenendo conto in nota di tutte le varianti che i singoli manoscritti di verso in verso verranno presentando.





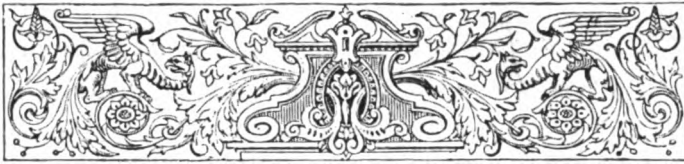
- 1 Non mi poriano già mai fare emenda
Del lor gran fallo li occhi miei, sed elli
Non s' accecasser, poi la Garisenda
Torre miraro con li sguardi *felli*,
- 5 E non conobber quella (ma' lor prenda!)
Ch'è la maggior de la qual si favelli;
Però ciascun di lor vo' che m'intenda
Che già mai pace non farò con elli:
- 9 Poi tanto feron che ciò, che sentire
Dovevano a ragion senza veduta,
Non conobber vedendo, onde dolenti
- 12 Son li miei spirti per lo lor fallire;
E dico ben, se 'l voler mio non muta,
Ch'io stesso li uccidrò que' sconoscenti.
-

Varianti del Memoriale n. 69. [Mem] e dei codici sopra descritti Chigiano [Ch], Magliabechiano [Ma], Trivulziano [Tr], Universitario [Un] e Capitolare Veron. [Ca].

- v. 1. No me poriano zamay fare menda. Mem: — mi porian zamay. Tr: — mi potranno giamai. Ch: Un: — ti potranno. Ma: Ca: — gamai. Ca: — amenda. Ch: Ma: Tr: Ca: — ammenda. Un: —
- v. 2. De lor gran fallo glocli mey set illi. Mem: — De lo... li ogij. Tr: — occhi mia. Un: Ca: — Il cod. Ch: nell'edizione datane dal Monaci legge *fedelli* in luogo di *sed elli*; invece in altra copia dal cod. medesimo nelle carte del Bilancioni si legge *sed elli*. *Fedelli* porta anche il cod. Ca: —
- v. 3. sacechaserò poy. Mem: — sarrecasser. Un: — per la Gar. Tr: — garissenda. Ch: — churisenda. Ma: — carisenda. Ca: —
- v. 4. cum li. Mem: — cho risguardi. Ch: — delli sg. Ma: Ca: — cum risg. Tr: — Torre e miraron con risg. Un: — La parola finale di questo verso in tutti i codici è *belli*, non *felli*, ma, come osservò il Carducci, "essendo il discorso degli sguardi propri del poeta, l'aggiunto *belli* non par conveniente. Che

il poeta avesse scritto *felli?* cioè *traditori*, pero che gli sguardi lo avessero tradito, non riconoscendo o non s'accorgendo della bella donna che a lui stava tanto a cuore. „ L'emendamento ci sembra quasi sicuro. —

- v. 5. conover. Mem: — mallor preda. Ma: —
v. 6. maçor.... se favelli. Mem: —
v. 7. Per zo zascun de lor voy. Mem: —
v. 8. Che zamay.... farò sonelli. Mem: — Che giamma pacie.
Ma: — gamai pacie. Ca: — giamay.... cum elli Tr: —
v. 9. Poy tanto furo che zo che sentire. Mem: — furo
che ciò consentire. Ch: Ma: Tr: Un: — Il *feron*,
che accettammo nel testo perchè corregge in modo
plausibile questo verso il quale secondo gli altri
codd: non ha senso, è portato dal solo Ca: —
v. 10. doueuan a raxon Mem: — doueano a rag. Ch: —
sanza Tr: Ca: —
v. 11. non conouer uedendo, unde. Mem: —
v. 12. Son li mey spiriti. Mem: — Sono mei spiriti. Ch:
— Sono mie spirti. Tr: — Sono i mie. Un: — e
mie spirti. Ca: —
v. 13. voler no me muta. Mem: — mio non mutò. Ch:
Ma: Un: — mio non muta Tr: Ca: —
v. 14. Cheo stesso glocidro qui. Mem: — chi stesso lucci-
dero li scanoscenti. Ch: — chio stessi uccidero gli
scon. Ma: — chi stesso uccidero gli scon. Ca: —
gli ulcidiro li scon. Tr: —
-



Poco c'è da dire circa alla contenenza di questo sonetto. Il Carducci ne scrisse: " Occasione del sonetto fu la Garisenda, ma l'argomento non esce, a parer mio, dalla materia d'amore. Il poeta riprende e minaccia gli occhi suoi perchè, riguardando la Garisenda, non conobbero, non videro, una donna allora nominata di bellezza che passava ivi appresso. „ — Strana suona all'incontro la spiegazione datane dall'avv. A. Gualandi, secondo la quale " l'autore, passato presso la torre Garisenda e miratala senza accorgersi della sua portentosa pendenza, fatto accorto, dopo, di ciò da qualcuno (o da sè medesimo che l'abbia meglio riguardata) si querela con gli occhi suoi della svista non la perdonando loro „ — (1). L'errore, di tale spiegazione, a parer nostro, procede dal non aver capito a proposito i versi 5-6 del sonetto, contorcendo la frase *non conobbero quella che è la maggiore a*

(1) Opusc. cit. pag. 7.

significare *non conobbero che quella è la maggiore*: ad ogni modo, se il fiero rimprovero che il poeta fa agli occhi suoi si spiega e si giustifica nel linguaggio d'amore, sarebbe ridicolo qualora fosse soltanto per non aver veduto a primo tratto la pendenza della Garisenda.

Ma qui ci si presenta una questione ben altrimenti intricata: il sonetto è proprio di Dante Alighieri? Prima di avventurarci a rispondere è necessario premettere una osservazione generale, cioè che il sonetto doveva già essere composto nell'anno 1287 poichè in un memoriale di quell'anno lo trascrisse il notaio Enrichetto delle Querce. Nè vale opporre che potrebbe essere stato inserito più tardi: già contro tale asserzione sarebbero prove fortissime la identità perfetta di carattere fra il latino degli atti e la rima italiana, non che la tinta al tutto uguale dell'inchiostro: si aggiunge poi l'altra anche più convincente che l'ultimo atto registrato sul Memoriale n. 69 porta la data di mercoledì 31 dicembre 1287, e, dirò col Carducci, (1) " non par verosimile che quando i memoriali erano già deposti nell'Archivio, un qualcuno (nel nostro caso lo stesso notaio trascrittore) si pigliasse la briga d'ire a rimuoverli, così pesanti come sono, per scarabocchiarvi sopra dei versi „. Accertata, nè crediamo potervi cader dubbio, la data del 1287 come dell'anno in cui la poesia era già nota in Bologna, osserveremo essere anche probabile che l'anno medesimo o tutt'al più il precedente sia quello della com-

(1) Studio citato — pag. 109.

posizione; e in vero è ben difficile ammettere che il notaio, trascrivendo forse a memoria alcuni versi per ammazzar tempo tra un atto e l'altro, andasse a frugarli tra le poesie più antiche, e non piuttosto scegliesse fra quelle che al momento correivano sulle bocche di tutti e che erano insomma più in voga. Ma Dante nel 1287 era al ventiduesimo anno d'età, e per tanto l'autenticità di questo sonetto viene a collegarsi con la vecchia questione se Dante in sui venti anni sia venuto veramente allo Studio bolognese.

Il Boccaccio, nella sua vita di Dante, racconta: " Egli i primi inizi (del sapere), siccome di sopra è dichiarato, prese in patria, e di quella, siccome a luogo più fertile di tal cibo, se n'andò a Bologna; e già vicino alla sua vecchiezza n'andò a Parigi... „ Assai più esplicito, anzi unico esplicito davvero, è Benvenuto da Imola nel commento alla Divina Commedia dove in nota al verso " Qual pare a riguardar la Garisenda „ dice: — " Nota etiam quod auctor notaverat istud actum cum esset iuvenis Bononiae in studio „ (1) — Contro Benvenuto per altro noi abbiamo, autorevole almeno quanto lui, Giovanni Villani il quale nella Cronica (2) afferma che Dante nell'anno 1301 " ... fu cacciato e sbandito di Firenze, e andossene allo studio

(1) *Commentum super, Dantis Comoediam* (Firenze 1887) Vol. II. pag. 485. Anche nell'introduzione al commento stesso (Vol. I, pag. 12) la notizia è riconfermata con le seguenti parole: « Nam cum autor iste in viridiori aetate vacasset philosophiae naturali, morali et artibus in Florentia, Bononia et Padua, in matura aetate, jam exul dedit se sacrae theologiae Parisius. »

(2) Lib. IX. cap. CXXXVI.

di Bologna e poi a Parigi e in più parti del mondo „. Le parole del Cronista sono assai chiare, ma resta sempre a vedere se proprio esse bastino ad escludere che l'Alighieri abbia fatto in sua gioventù una prima permanenza a Bologna o ignorata o giudicata di poco momento da G. Villani. Che se poi vogliamo prenderlo alla lettera, e se poniamo la prima venuta di Dante a Bologna dopo il bando da Firenze, egli avrebbe veduto la Garisenda all'età di circa trentasei anni, e il sonetto non potrebbe per alcuna guisa credersi suo. I moderni biografi, trattando di questa prima venuta di Dante a Bologna, non fanno che svolgere e spesso travisare le notizie dei tre antichi citati di sopra: crediamo pertanto inutile raccogliere qui i loro pareri e ci riportiamo senz'altro all'accurato ragguaglio che della questione diede il Bartoli nel vol. V della sua “ Storia della letteratura italiana „ (pag. 47-52).

È invece necessario riassumere due congetture l'una del Balbo e l'altra di Ottavio Mazzoni-Toselli. Ognuno ricorda che Dante nel cap. IX della *Vita Nuova* racconta come, alquanti giorni appresso alla morte di quella donna gentile che fu amica di Beatrice, “ avvenne cosa per la quale *gli* convenne partire dalla sopradetta cittade (Firenze) ed ire verso quelle parti ov'era la gentil donna ch'era stata *sua* difesa, avvegna che non tanto lontano fosse lo termine del *suo* andare, quanto ella era „. Aggiunge che cavalcava in compagnia di molti e che lungo il cammino “ se ne gia un fiume bello, corrente e chiarissimo „ — Il fiume corrente congettura il Balbo (Vita

di D. lib. I. cap. 35) fosse l'Arno e la sua strada verso Bologna, dove appunto, come il Boccaccio e il Rambaldi asseriscono, il poeta si recasse a studio. L'induzione del Balbo è combattuta dal Todeschini (1), dal Witte (2) e per ultimo da Alessandro d'Ancona (3), i quali tutti s'accordano a credere che non si tratti già di un viaggio verso Bologna a fine di studio, ma bensì di una spedizione dei Guelfi di Firenze contro i Ghibellini d'Arezzo o contro altra terra di Toscana; a tale opinione condotti dalle stesse parole del poeta quando dice che cavalcava *alla compagnia di molti* e dalla testimonianza negativa di Giovanni Villani. Da questa così grande diversità di pareri crediamo si possa cavare semplicemente la conseguenza che neppure le troppo vaghe parole del cap. IX della *Vita Nuova* valgono a gettare alcuna luce su questo punto della vita di Dante. Da ultimo Ottavio Mazzoni-Toselli ne' suoi *Racconti storici estratti dall'Archivio criminale di Bologna* (4) riassume un processo dell'anno 1285 nel quale è detto che un tal Giovanni Imolese, carcerato in Bologna per omicidio e posto al tormento, " confessò che un certo degli Aldighieri, il cui nome ignora, e che abita presso la Posterla, venne a lui e gli offerì venti soldi se voleva bastonare un certo giovane, e che egli rispose che

(1) GIUSEPPE TODESCHINI — *Scritti su Dante* (Venezia Burato 1884) Vol. I, pag. 270.

(2) *La vita nuova* (Leipzig. Brochhaus 1876).

(3) *La vita nuova di D. A. illustrata per A. D'ANCONA*. (Pisa 1884) pag. 71-72.

(4) In Bologna presso A. Chierici 1870. (Vol. III. pag. 376).

l'avrebbe fatto per tre lire e non per meno „. Un complice dello stesso Giovanni aggiunse che la persona da percuotere era *uno scolaro*. (1) Dopo ciò il Toselli conclude „ che tutto concorre a ritenere che questo Aldighieri fosse Dante: la sua età di vent'anni, tempo in cui solevano i giovani passare allo studio di Bologna, il voler vendicarsi d'uno scolare, indizi di discordie scolaresche ed il nome del casato „. A queste deduzioni ci basti opporre il fatto che nel processo dell'anno 1285 non si nomina mai un *Aldighieri* ma bensì, e per tre volte, uno *de Adigheriis*; ora nell'anno 1285 una famiglia *Adigheri* o *Adegheri* si trovava in Bologna, e probabilmente vi era già stabilita da tempo perocchè in un Memoriale del Comune di Bologna scritto nel medesimo anno 1285 dal notaio *Blaxematorti de Lana* noi troviamo: a carte 46 v. un atto in data 20 febbraio per il quale un Alberto *quondam domini Adigheri* e due suoi figli vendono una loro casa posta nella parrocchia di S. Gregorio e Siro; a carte 48 v. in data 22 febbraio un Antonio *domini Petri de Adegheriis* citato quale testimonio: finalmente a carte 66 v. un *Ventura Adegherii de capella S. Andree de Ansaldis* che, il giorno 11 marzo, dà a locazione un paio di buoi. Dopo tutto ciò crediamo perfettamente inutile discutere più a lungo la congettura del Toselli e riporteremo soltanto, per

(1) Il Toselli dice essere stato un complice di Giovanni da Imola quegli che aggiunse la particolarità dello *scolaro*, ma dal processo apparisce che fu l'accusato medesimo.

semplice curiosità, in appendice a questo studio i passi più importanti del processo che diede origine alla medesima.

Esposta così la questione della venuta di Dante allo Studio di Bologna, riesce assai semplice l'altra dell'attribuzione del sonetto al grande poeta. O stiamo coi quattro autorevoli testi che a lui lo riferiscono, e, avendo con noi il Boccaccio e Benvenuto Rambaldi, ne ricaveremo un argomento inoppugnabile a dimostrare che Dante fu a Bologna prima dell'anno 1288; o seguiamo alla lettera le parole di G. Villani, ed allora sarà necessario ammettere che la celebrità dei noti versi dell'*Inferno* accennanti alla Garisenda fu l'unico motivo che trasse i copisti ad attribuire anche questi altri, senza dubbio assai meno belli, al poeta che dalla vista della torre aveva tratto così nuova e felice ispirazione.

Tali essendo i due contrari giudizi che dalle notizie raccolte si possono ricavare, lasciamo giudice tra essi il criterio ed il gusto del lettore. Dal quale non vogliamo separarci senza ricordare un caso per cui il sonetto sulla Garisenda, dopo più che sei secoli da che fu composto, riprende ora una certa importanza. Narra l'Alidosi a pag. 141 delle sue *cose notabili della città di Bologna* (1) (e il Ghirardacci (2) e il Guidicini (3) confermano) che nel

(1) GIO. NICOLÒ PASQUALE ALIDOSI — *Istruttione delle cose notabili della città di Bologna* — (Bologna 1621).

(2) *Historia di Bologna del R. P. M. CHERUBINO GHIRARDACCI*... (Bologna G. Rossi 1596) vol. I, sotto l'anno 1286.

(3) *Cose notabili della città di Bologna.... per Giuseppe di Giov. Battista Guidicini* (Bologna 1872) vol. IV pag. 277.

meze di marzo dell'anno 1286 Messer Alioto de Bargo ed Ubaldo Interminelli, allora capitani del popolo bolognese, a nome del Comune comperarono terreni e ben tredici abitazioni situate sul trivio di Porta Ravegnana " per poi, come dice il Ghirardacci, ampliare detto Trivio et per ridurre in isola le due famose torri Asinella et Garisenda; le quali habitationi erano dove al presente è la piazza detta Porta. „ Si noti che fra i nomi degli espropriati noi troviamo un Giovanni di Don Diego Garisendi, che addì 11 marzo vendè una casa per lire cento settantanove; un Ugolino di Ugonetto e lo stesso Giovanni di Don Diego Garisendi che insieme, addì 15 del detto mese, vendettero altro terreno e casamento per lire quattrocento e cinquanta. Ancora il giorno dopo un Rosso di Ugonetto calzolaio cedè per lire cinquecento cinquanta un fabbricato *presso i Garisendi*; e un altro casamento, pure *presso i Garisendi*, fu venduto al Comune per lire quattrocento cinquanta da Pietro d' Orsolino nel giorno 31 dello stesso mese. Tutte queste indicazioni dell' Alidosi sono confermate dalle copie degli atti rogati in quella occasione e raccolte nel *Registro grosso* del Comune, presso l' Archivio di Stato di Bologna. Anzi nel libro II di questo registro, a carte 42 *verso* e 43 *recto*, sono ancora due altri documenti sfuggiti all' Alidosi, che toccano più da presso la presente ricerca. Ciò sono: Un atto di compra, da parte del comune, da Geminiano Brizii e da Arsenio e Brandeligi dei Garisendi di un tratto di casa collocata

presso la torre di questi ultimi (22 maggio 1286); un secondo atto pure di compera da parte del comune di Bologna da Nicolò e da altri di famiglia Garisendi di un' altra casa pure *adiacente alla loro torre*, e questo in data 20 giugno 1286 (1).

La demolizione degli edifizî acquistati dovette procedere con certa alacrità poichè nel novembre dello stesso anno era già finita, come diceva una lapide conservataci dal Montieri nella sua *Raccolta di tutte le memorie, lapidi ed iscrizioni che si trovano nella città di Bologna* (2). Ai nostri giorni è perduta, e però la riportiamo fedelmente dalla sua trascrizione:

MCCLXXXVI . DIE XVIII . NOVEMBRIS OPR: D:ⁱ

UBALDI D' IN	TERMINEL
LIS D. LUCHA	POT: ET D.MA
PHEUS D' MA	DIJS DE BRI
XIA CAPIT: ⁱ	PPLI BON:

FEM FUIT TRIVIUM PORTAE RAVENNATIS .

La linea che attraversa l'epigrafe rappresenta un largo spazio lasciato in bianco dal Montieri, dove probabilmente erano gli stemmi del Podestà e del Capitano del Popolo. Il Ghirardacci riporta anch' esso la medesima inscri-

(1) I passi più importanti di questi due atti sono riferiti nell'appendice n. 2.

(2) Quest'opera in cinque grossi volumi si conserva inedita nella Biblioteca Universitaria di Bologna. (La nostra lapide è nel Tomo IV a pag. 252).

zione (1), la quale ai suoi tempi leggevasi ancora sopra la chiesa di S. Marco che sorgeva sul trivio di Porta Ravennana, in questa forma: *Tempore Vbaldi de Interminellis de Luca Potest. et d. Maphei de Madijs de Brixia Capit. Pop. Bonon. firmatum fuit Trivium Portae Ravennatis*. Ci pare che nella prima riga della lapide si deva accettare *tempore* in luogo di *opr*, lettura falsa prodotta forse dal non aver rilevato un *t* iniziale: e che nell'ultima in luogo di *firmatum* si possa leggere *factum* poichè probabilmente in origine era scritto *Fcm*.

La torre Garisenda era in quei tempi molto più alta di quello che oggi non sia (2). Libera adunque, in sulla fine dell'anno 1286, dall'ingombro delle case dei Garisendi e dei loro vicini dovè torreggiare ammirabile, nella sua pendenza portentosa, agli occhi stessi dei cittadini bolognesi. Ecco perchè l'autore del nostro sonetto stava così attonito a riguardarla; ed ecco perchè la vecchia rima merita d'essere novamente ricordata in questi giorni, nei quali la Garisenda, sgombra un'altra volta da ogni sconcio impedimento, si aderge orgogliosa di portare sul fianco, a documento di antica e di eterna nobiltà, la terzina immortale di Dante Alighieri.

(1) Op. e luogo cit.

(2) Benvenuto da Imola. Op. Cit. vol. II a pag. 485:.... « ista turris curvata, erat tunc (quando auctor hoc scripsit) multo altior quam modo sit; nam pars magna eius delecta fuit per Iohannem de Aubegio [*Olegio* var.] de vice comitibus de Mediolano... »

Giovanni di Oleggio dominò in Bologna dal 1351 al 1360.



APPENDICE I.^a (1)

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune
— Curia del Podestà — Atti del 1285. N.º 1409 a car. 34
v.º e 35 r.º)

d. Egidius de lobia iudex ad disschum bovis

*d. Fredericus de paxepovero iudex a[d] disschum pro-
curatorum*

*d. Rolandinus de tencariis(?) iudex ad officium malle-
ficiorum.*

*d. Guielmucio (sic) quondam domini Aldrovandi miles
ad disschum bovis*

Ghera[r]dus de plastelis, notarius ad disschum aquile

(1) Porgo vivi ringraziamenti all'egregio signor Dottor Emilio Orioli Sotto-Archivista, il quale riuscì a ritrovarmi il presente processo, cercato fino ad ora inutilmente in causa della insufficiente notizia datane dal Toselli. Mi è grato esprimere in pari tempo la mia sincera gratitudine all'ill.^{mo} cav. Carlo Malagola, direttore dell'Archivio e mio professore di Paleografia, per l'aiuto che mi porse nella ricerca e nello studio di questi documenti.

officiales comunis bon. qui interfuerunt confessioni et tormento infrascripti Joannis

die septimo augusti [1285]

Johannes condam tomasii qui fuit de ymola qui est jn forcia comunis depositus a tormento sua confessione jnterrogatus ad (sic) dicto judice [Antonio de Puteo] dixit quod sociavit petrum musolinum capelle s. marie mayoris ante sonum campane quod pulsatur de sero, tamen fuit de sero, ad domum ysote que moratur jn burgo bereterio; qui petrus jbat ut aseruit ad jacendum cum ea et de voluntate dicte ysote, ut audivit dici dicto petro. Interrogatus si proycerunt hostium in terram Respondit quod dictus petrus percussit hostium cum spatullis, tamen non cecidit hostium. Item dixit quod percussit in spatullis de una clava ferea oliverium cui dicitur bursa piscatorem, juxta domos de scanabicis jam sunt quindecim dies vel id circha, eo quod dictus oliverius eum percusserat de uno lapide ante per magnum tempus jn spatullis. Interrogatus quis erat cum eo quum percussit dictum oliverium Respondit quod ugolinus de melegottis erat cum eo. Interrogatus si Ugolinus fuit ad dictam percusionem faciendam eius precibus, vel ipse ad preces ugolini Respondit quod ipse Johannes fuit ad preces dicti ugolini: qui dictus ugolinus jvit ad domum huius Johannis qui erat in lecto et vocavit eum et rogavit eum qui jret ad percuciendum quendam et iste surexit et jvit cum eo ad percuciendum dictum oliverium. Item dixit quod ipse, una cum tropino qui mortuus est, jvit ad accipiendum unam securim, per vim, Benino, eo quod juvenerunt eum jn domo tropini ad quendam amaxiam dicti tropini et sunt bene duo anni vel id circha. Item dixit et confessus fuit quod quidam de Adigheriis qui moratur prope pusterlam, nomen cuius ygnorat, venit ad eum Johannem et obtulit sibi velle dare viginti solidos bon. si percuteret quemdam de uno baculo

et ipse dixit quod faceret pro tribus libris bon. et non
pro minori precio
.

*Interrogatus qui erant socii sui jn civitate bon. et cum
quibus conversabatur Respondit quod Ugolinus de mele-
gottis predictus et Johannes rubcus quondam Alberti de ti-
zanello qui moratur in burgo policini era[n]t sui socii et
cum eis habebat conversacionem. Interrogatus que malleficia
fecit cum dicto Iohanne Respondit quod dictus debebat
esse cum dicto Iohanne ad percuciendum quemdam sco-
larem quem non cognoscit, ad preces unius de Adegheriis
qui prope pusterlam moratur qui de Adegheriis debebat
eis iii libras bon. ob predicta si facere potuissent. Interro-
gatus ubi captus fuit et per quos Respondit per berovarios
domini potestatis in contrata illorum de pace.*

*Cui dictus Judex hodie per totum diem statuit terminum
ad suam defensionem faciendam de predictis.*

APPENDICE II.^a

(Dal vol. II^o del Registro Grosso del Comune di Bo-
logna a carte 42 v.^o)

*Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto,
Indictione quartadecima die vigesimo secundo mensis maij.
dominus Geminianus brizii (?) de capella sancte secillie;
dominus Artenixius filius quondam domini Ricardini de
Garisindis pro dimidia pro indiviso; dominus Brandellixius
filius quondam domini Petri Garisindi pro alia dimidia
pro indiviso, Jure proprio imperpetuum dederunt vendiderunt
et tradiderunt domino Guilliemo de Pallazo militi et Socio*

domini mathei de madiis capitanei populi bon., recipienti et eminenti vice et nomine Communis Bonon. et suorum successorum, Terenum, solum et casamentum, Porticus et domus ipsorum posita bononie iuxta turrim Garisendorum, iuxta trivium porte Ravennatis, iuxta terenum domus quae fuit Michilini parixii et bertholomey de vatalianis (1), et iuxta dominum Nicholaum de Garisindis et consortes. Remanente ipsius domus et porticus edificio dictis venditoribus pro destructo, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid comuni Bon. et suis successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur confines vel alios siqui forent, accessibus et egressibus suis usque ad viam publicam; Et cum omnibus et singulis que habet super se, vel infra se, seu intra se in integrum omnique iure et actione, usu, seu requisicione ipsi comuni bon. ex ea vel pro ea re aut ipsi rei modo aliquo pertinente: Pro precio ducentarum sexaginta librarum bon. quod precium totum dicti venditores confessi et contenti fuerunt se a domino Gardinio de Pegolotis conservatore pecunie communis bon. dante et solvente vice et nomine dicti communis habuisse et recepisse et eis integre datum, solutum et numeratum esse. Renuntiantes exceptioni eis non dati... etc.

Actum Bononie In pallacio comunis Bononie presentibus... etc.

Ego Ghibertus Guidolini notarii, Imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus presens interfui..... etc.

(1) La casa di Bartolomeo Vataliani era stata comprata dal Comune addì 11 marzo e quella di Michele Parisi addì 15 dello stesso mesc. (Alidosi — Op. cit. pagina 141).

[*A carte 43 r.º*]

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, Indictione quintadecima die vigesimo Iunii dominus Nicholas filius quondam domini Gerardi de Garisindis pro tribus partibus; dominus Thomaxinus filius quondam domini Guidonis de Garisindis; dominus Ugolinus filius quondam Ugoniti de Garisindis, pro se et Johanne quondam domini Dondegghi de Garisindis; pro quarta parte pro indiviso iure proprio imperpetuum dederunt, vendiderunt et tradiderunt domino Guilliemo de pallazo milliti et socio Nobilis viri domini mathei de Madiis Capitanei populi Bon. recipienti Terenum, Solum et Casamentum domus ipsorum posite bononie in trivio porte Ravennatis, iuxta ipsum trivium iuxta turrim Garisendorum iuxta Cosam de purpuribus(?) et iuxta Artenixium de Garisindis. Remanente edificio dicte domus ipsis venditoribus pro destructo, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid comuni Bon. et suis successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum.... pro precio Quingentarum quinquaginta librarum bon

Actum Bononie, ante portas pallacii domini Capitanei populi Bon. praesentibus etc....

Ego Ghibertus Guidolini notarii, Imperiali auctoritate notarius praedictis... etc.



BOLOGNA, TIPI ZANICHELLI, 1890.

GENERAL LIBRARY,
UNIV. OF MICH.
MAY 8 1900

3 9015 03508 8049

